

Ecdotica

9
(2012)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**

 **Carocci editore**

Comitato direttivo

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy †, Inés Fernández-Ordóñez,
Domenico Fiormonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †,
David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Paola Italia, Mario Mancini,
Armando Petrucci, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi, Roland Reuß,
Peter Robinson, Antonio Sorella, Pasquale Stoppelli,
Alfredo Stussi, Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Loredana Chines

Redazione

Federico Della Corte, Rosy Cupo, Laura Fernández,
Luigi Giuliani, Camilla Giunti,
Amelia de Paz, Andrea Severi, Marco Veglia

Ecdotica is a Peer reviewed Journal

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente prospettive e punti di vista.

On line:

<http://ecdótica.org>

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
ecdótica.dipital@unibo.it

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B)
Madrid 28001
cece@cece.edu.es
www.cece.edu.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e della Fundación Aqualogy



Carocci editore · Corso Vittorio Emanuele II, 229 00186 Roma · tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

- PETER ROBINSON, *The textual tradition of Dante's *Commedia* and the «Barbi loci»* 7
- ALBERTO CADIOLI, *Dare una cronologia alle carte del *Giorno di Parini*. Una riflessione metodologica* 39
- DOLORES TRONCOSO, *Los dos textos de los *Episodios nacionales** 69
- PAUL EGGERT, *Anglo-American critical editing. Concepts, terms and methodologies* 113
- PAOLO CHERCHI, *Filologia in pericolo. Considerazioni di un *outsider** 125
- Foro. *Ecdotica dell'errore. In onore di Michael Reeve***
- FRANCISCO RICO, *Presentazione* 149
- MICHAEL REEVE, *More on maps* 150
- PAOLO CHIESA, *Una letteratura «sbagliata». I testi mediolatini e gli errori* 151
- PIETRO G. BELTRAMI, *A proposito di errori nella critica del testo *romanza** 162
- GIULIA RABONI, *Per una filologia d'autore meno bedieriana* 171
- ### Testi
- MATTEO VENIER, *Francesco Robortello: *Discorso sull'arte ovvero sul metodo di correggere gli autori antichi** 183

Questioni

- PAOLA ITALIA, Libri che parlano di libri: dentro e fuori 219
- ROBERTA COLBERTALDO, *La historisch-kritische Franz Kafka-Ausgabe* 238
- ANDREA SEVERI, Se la lezione giusta è quella sbagliata
(*Love's Labour's Lost* IV, 2, 92-93) 253
- FRANCESCA TOMASI, L'edizione digitale e la rappresentazione della conoscenza. Un esempio: Vespasiano da Bisticci e le sue lettere 264

Rassegne

Érasme de Rotterdam, *Les Adages* (I. DIONIGI-F. CITTI), p. 287 · *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 50 anni della Commissione per i testi di lingua* (S. ALBONICO), p. 297 · Alberto Varvaro, *Prime lezioni di filologia* (LUCA MORLINO), p. 312 · *La tradizione della lirica nel medioevo romanzo. Problemi di filologia formale. Atti del convegno internazionale. Firenze-Siena, 12-14 novembre 2009*, a cura di L. Leonardi (S. MARTÍ), p. 319 · Antony Grafton, *The Culture of Correction in Renaissance Europe* (G. PONTÓN), p. 325 · A. Corveto, *Tipos de imprenta en España* (D. CRUIKSHANK), p. 332 · Fernando Bouza, *Hétérographies. Formes de l'écrit au Siècle d'Or espagnol* (MARTA LATORRE), p. 336 · Maria Gioia Tavoni, *Circumnavigare il testo. Gli indici in età moderna* (ALBERTA PETTOELLO), p. 341 · François Déroche y Valentina Sagaria Rossi, *I manoscritti in caratteri arabi* (NURIA M. DE CASTILLA), p. 345 · *Switching Codes: Thinking Through Digital Technology in the Humanities and the Arts* (MASSIMO RIVA), p. 350 · *Dieci anni di «Per leggere». I generi della lettura. Atti della giornata di studio all'Università Europea di Roma. Indici della prima serie (nn. 1-20)*, a cura di I. Becherucci (M.R. TRAINA), p. 364

LA «HISTORISCH-KRITISCHE
FRANZ KAFKA-AUSGABE» (FKA): DUBBI
E DIBATTITI INTORNO A UN'EDIZIONE
STORICO-CRITICA

ROBERTA COLBERTALDO

Nel primo numero di *Ecdotica* si leggeva, otto anni fa, un articolo che esemplarmente ripercorreva la storia della pratica editoriale e della critica testuale in ambito germanofono.¹ Nelle ultime pagine del suo articolo l'autrice accennava a una questione aperta circa l'ultima edizione critica dell'Opera omnia di Franz Kafka e ammetteva che questa edizione «sembra avere un magnetismo speciale per la polemica». La *historisch-kritische Franz Kafka-Ausgabe* (FKA) è un progetto annunciato nel 1995 con una durata prevista di 25 anni. L'annuncio dell'edizione da parte dei curatori, Roland Reuß e Peter Staengle insieme all'editore di fiducia K.D. Wolff (casa editrice Stroemfeld), ha colto alla sprovvista il pubblico specialistico, ma ha coinvolto nelle discussioni anche i quotidiani e i settimanali nazionali e internazionali:² era infatti ancora in corso presso la casa editrice S. Fischer la pubblicazione di un'edizione critica dell'Opera omnia dello stesso autore. Quella che segue è la ricognizione di una vicenda che sta al confine tra filologia, critica letteraria e politica culturale e che ha le sue radici in un passato non molto lontano, nel contesto di una Germania in cui il discorso sulle edizioni storico-critiche è paragonabile *mutatis mutandis* a quello sulle nostre Edizioni nazionali: l'attribuzione di prestigio si sovrappone all'impegno nella diffusione della cultura.

Il 3 giugno 1924 Franz Kafka moriva lasciando le sue carte nelle mani dell'amico Max Brod. Soltanto la minoranza degli scritti kafkiani era già

¹ C. Urchueguía, «Kritisches Edieren». L'edizione critica in Germania oggi», *Ecdotica*, 1 (2004), pp. 116-156.

² Il tema è di interesse pubblico anche per quanto riguarda le vicende materiali dei manoscritti. Esse saranno però menzionate solo nella misura in cui connesse alla pubblicazione dell'edizione critica qui descritta.

stata pubblicata prima della sua morte.³ Tutto il resto è trådito esclusivamente in forma manoscritta e consiste prevalentemente, lo ammetteva già Max Brod, di abbozzi e frammenti incompleti. Kafka aveva chiarito la sua posizione nei confronti degli scritti inediti tramite due biglietti diretti all'amico, che assumono valore testamentario. In entrambi gli appunti Franz Kafka gli chiedeva di bruciare tutto quanto non ancora pubblicato fosse in mano sua o di altri.⁴ La stessa decisione di divulgare gli scritti è quindi, come è già stato sottolineato più volte, contraria alla sua ultima (in senso cronologico e finale) volontà.

Le fortunate edizioni pubblicate da Max Brod sono state alla base dei primi chilometri di scaffali di letteratura saggistica su Kafka e rivestono un indiscutibile valore storico. L'operazione editoriale di Brod,⁵ è già stato detto innumerevoli volte, aveva un carattere divulgativo: ha sottoposto romanzi e racconti a interventi non irrilevanti per proporre al lettore l'opera compiuta, procurando all'autore fama mondiale.

La casa editrice S. Fischer è stata la prima ad impegnarsi nella pubblicazione di un'edizione critica, la *Kritische Kafka-Ausgabe* (KKA), inaugurata nel 1982 da Jürgen Born, Gerhard Neumann, Malcolm Pasley e Jost Schillemeit.⁶ L'edizione si basava sul riconoscimento dei limiti dell'edizione di Brod e definiva dei criteri che puntavano a rendere ripercorribili correzioni e modifiche di Kafka sui suoi stessi scritti attraverso due apparati lemmatici: uno per le emendazioni e uno per la genesi testuale. Tuttavia, l'obiettivo di questa edizione rimaneva la ricerca del testo definitivo da proporre al lettore: poneva in volumi diversi la lezione a testo e gli apparati e, emendando gli «errori», normalizzava alcuni caratteri peculiari della scrittura

³ Si tratta dei libri *Contemplazione, Il verdetto, Il fuochista, La metamorfosi, Nella colonia penale, Un medico condotto, Un digiunatore* e dei racconti pubblicati singolarmente su rivista. Cfr. F. Kafka, *La metamorfosi e tutti i racconti pubblicati in vita*, prefazione di K. Wagenbach, traduzione e cura di A. Lavagetto, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2005¹⁴.

⁴ Gli editori della FKA nella presentazione della loro edizione faranno esplicito riferimento a questa problematica, sottolineando la necessità di interpretazione degli stessi biglietti. Cfr. R. Reuß, «Lesen, was gestrichen wurde. Für eine historisch-kritische Kafka-Ausgabe», in F. Kafka, *Historisch-Kritische Ausgabe sämtlicher Handschriften, Drucke, Typoskripte. Einleitung*, a cura di R. Reuß con la collaborazione di P. Staengle, M. Leiner e K.D. Wolff, Basilea-Francoforte sul Meno, Stroemfeld Verlag, 1995, pp. 9-21, in particolare pp. 10-16.

⁵ F. Kafka, *Gesammelte Werke*, a cura di M. Brod, Francoforte sul Meno, S. Fischer Verlag, 1950-1974.

⁶ F. Kafka, *Schriften Tagebücher Briefe. Kritische Ausgabe*, a cura di J. Born, G. Neumann, M. Pasley e J. Schillemeit con la consulenza di N. Glatzer, R. Gruenter, P. Raabe e M. Robert, New York-Francoforte sul Meno, S. Fischer Verlag, 1982-2005.

kafkiana. Nella nota introduttiva viene sottolineata l'intenzione di mantenere il carattere frammentario, irregolare e incongruente dei manoscritti. I curatori intervengono correggendo evidenti refusi e anomalie nella formulazione, nell'ortografia e nell'interpunzione che influiscono sul senso o peggiorano la leggibilità del testo. Essi sono comunque annotati in apparato, seguiti dall'elenco delle modifiche autoriali al testo. I casi in cui le emendazioni sembrano irrilevanti e quindi non vengono elencate sono: «ss» normalizzato secondo l'uso attuale di «ß» ed «ss», punti a fine di frase, virgolette e dieresi mancanti aggiunti, punteggiatura mancante completata dopo discorso diretto e prima del proseguimento di discorso diretto se è riconoscibile chiaramente un proseguimento della frase, doppie virgolette trasformate in singole nel caso di discorso nel discorso, eliminazione della punteggiatura che in seguito ad una cancellatura è diventata inutile.⁷

Un procedimento simile risulta adeguato se applicato alle stampe dei racconti pubblicati in vita, assolutamente problematico invece per i manoscritti che, essendo costituzionalmente incompiuti, si vedevano sottoposti a interventi di arbitrario completamento da parte dei curatori. A livello microtestuale infatti i criteri editoriali proposti annullavano nella lezione a testo particolarità di grafia e interpunzione, a livello macrotestuale era la stessa struttura dell'edizione a contrapporsi all'incompletezza dei manoscritti.

Nel 1995 veniva inaugurata la FKA da Roland Reuß e Peter Staengle presso la casa editrice Stroemfeld. Ricorreva il settantesimo anno dalla morte dell'autore: in termini legali i testi smettevano di essere coperti da diritti d'autore e quindi niente impediva agli esperti di cimentarsi in una nuova edizione. Non essendo ancora stata completata la KKA, la nuova edizione si poneva inevitabilmente in contrasto con essa intervenendo con critiche acce nei confronti dei criteri adottati.

Nella KKA i capitoli del *Processo* vengono riordinati secondo criteri postumi che non possono risultare inappellabili. Kafka infatti, dopo aver scritto il primo e l'ultimo capitolo, aveva scritto i restanti capitoli da collo-

⁷ Cfr. «Editorische Vorbemerkung», in F. Kafka, *Das Schloß. Apparatband*, a cura di M. Pasley, New York-Francoforte sul Meno, S. Fischer Verlag, 1982, pp. 7-11. Per quanto riguarda le stampe, viene considerata come testo base l'ultima edizione in cui ha collaborato l'autore. Le emendazioni riguardano fondamentalmente gli errori determinati dai processi di stampa e la normalizzazione delle virgolette. Cfr. «Editorische Vorbemerkung», in F. Kafka, *Drucke zu Lebzeiten. Apparatband*, a cura di W. Kittler, H.-G. Koch e G. Neumann, New York-Francoforte sul Meno, S. Fischer Verlag, 1994, pp. 7-11.

care nella parte centrale su dei quaderni in quarto. Li aveva poi strappati dai quaderni in cui si trovavano e separati, ricopiando dalle pagine iniziali o finali la parte di testo del capitolo precedente o successivo, evidenziando quindi la volontà di separazione dei capitoli in quella fase. Per questo motivo può essere ricostruito l'ordine della scrittura ma non l'ordine definitivo del romanzo, che non era ancora stato stabilito quando il progetto è stato abbandonato. La KKA stabiliva un ordine che variava leggermente quello di Brod ma che si basava sostanzialmente sull'assunto di poter ricostruire un ordine determinato.⁸ Esempio simile è quello dei cosiddetti aforismi di Zürau.⁹ Divenuti famosi nell'edizione brodiana come *Betrachtungen über Sünde, Hoffnung, Leid und den wahren Weg*, sono delle annotazioni tratte da due dei quaderni in ottavo che Kafka aveva ricopiato su foglietti che aveva poi numerato e separato. La numerazione veniva assunta dalla KKA come un atto di ordinazione definitiva, mentre la FKA sottolinea concretamente che si trattava di uno dei passaggi intermedi, e che la numerazione aveva esclusivamente la funzione di permettere varie prove di variazione dell'ordine dei foglietti con le annotazioni senza perdere l'ordine iniziale, proponendo insieme all'edizione dei due quaderni in ottavo i foglietti separati ad uno ad uno in un contenitore prodotto su misura.¹⁰

La necessità di Max Brod di inquadrare gli scritti dell'autore praghese in un genere riconosciuto sottostava alle leggi di mercato. Per quanto riguarda la macrostruttura, problematica non era soltanto la definizione dei tre romanzi, *America* (titolo di invenzione brodiana, in quanto Kafka aveva previsto come titolo *Il disperso*), *Il castello* e *Il processo*, che come tali erano stati conosciuti dal grande pubblico, nonostante non fossero più che abbozzi di romanzi, tentativi incompiuti e abbandonati. Allo stesso modo la FKA critica la definizione di «diari» per i quaderni in quarto, conservata dalla KKA. Anche questa attribuzione di genere è un'operazione arbitraria: i quaderni contengono sia annotazioni datate sia abbozzi letterari che non sembrano poter confluire nella categoria di diario, ma piuttosto in quella di laboratorio linguistico sperimentale, similmente ai quaderni in ottavo.¹¹ Essendo questi qua-

⁸ Per un'analisi completa delle problematiche di questo testo cfr. E. De Angelis, «Leggere *Il processo*, tutto e con occhi nuovi», *Ecdotica*, 5 (2008), pp. 309-317.

⁹ Cfr. F. Kafka, *Aforismi di Zürau*, a cura di R. Calasso, Milano, Adelphi, 2004.

¹⁰ Cfr. R. Reuß, «Die Oxforder Oktavhefte 7 & 8 und die Zürauer Zettel. Zur Einführung», in *Franz Kafka-Heft*, 8 (2011), pp. 3-16, p. 4.

¹¹ Cfr. R. Reuß, «Die ersten beiden Oxforder Oktavhefte Franz Kafkas. Eine Einführung», in *Franz Kafka-Heft*, 5 (2006), pp. 3-26, p. 3.

derni eterogenei contenenti anche appunti di lavoro e abbozzi poetici, i curatori della FKA sostengono che sia utile connotarli semplicemente come «quaderni in quarto».

La KKA ha corretto il titolo di *America* e ha offerto con i suoi apparati uno strumento di analisi della genesi testuale ma, seppur riconoscendo la frammentarietà dei testi, ha continuato a far riferimento ad alcuni parametri ormai in voga della critica kafkiana. Paradigmatica in questo senso è la differenziazione tra capitoli completi e incompleti del *Processo*. Si è verificata così la paradossale situazione per cui nell'ultima edizione curata da Brod, che proponeva in appendice i capitoli incompiuti, si potevano leggere più capitoli del cosiddetto romanzo rispetto a quelli che si possono leggere nel volume della KKA, messo in commercio anche separatamente dall'apparato critico.¹² Le linee editoriali della KKA, di separazione netta del testo «valido» dal testo barrato, imponevano inoltre alcune incongruenze, come la pubblicazione di *Prometeo*: il racconto, contenuto in uno dei quaderni in ottavo, era stato cancellato; essendo stato però pubblicato e reso famoso da Max Brod, la KKA lo ha fatto confluire nel volume del testo e non nell'apparato, in quanto considerato appartenente al canone.

Ciò che si è proposta la FKA è una documentazione del processo della scrittura attraverso il facsimile dei manoscritti e la trascrizione diplomatica e cronologica in segni discreti: non solo non è intervenuta con emendazioni, ma ha mantenuto la collocazione topografica evidenziandone al contempo la stratificazione. A margine vengono posti i riferimenti necessari alla comprensione del testo, come fonti bibliografiche o rimandi interni agli stessi scritti kafkiani. Questo ha reso per la prima volta possibile lo studio degli scritti kafkiani senza interventi redazionali postumi. L'edizione ha messo in discussione lo stesso fattore mediale del libro e la linearità del testo da produrre. Sono molti i casi in cui questo tipo di rappresentazione ha conseguenze ermeneutiche, proponendo un riavvicinamento all'originale, rinunciando alla costruzione postuma di un testo e mostrandone la complessità. L'intervento interpretativo dei curatori della FKA è raccolto in ulteriori *Kafka-Hefte* allegati, in cui vengono illustrati alcuni luoghi testuali problematici: il suo punto di forza, come evidenziato più volte, è la verificabilità sulla base dei materiali messi a disposizione, in quanto vengono problematizzate soprattutto

¹² Cfr. J. Dirksen, «Kafka wörtlich. Zur Kritischen Ausgabe der Schriften, Tagebücher, Briefe», in *Franz Kafka (Sonderband)*, Monaco di Baviera, edition text + kritik, 1994, pp. 299-316.

le questioni che lasciano un margine di incertezza, rese evidenti dalla trascrizione diplomatica. Inoltre viene proposta una versione digitale su DVD che non vuole sostituire quella cartacea, e quindi non viene venduta separatamente, ma che permette di fare ricerche mirate di luoghi testuali o ricorrenze.

Essenziale spartiacque tra le posizioni dei due gruppi di lavoro sembra essere la definizione della rilevanza di dettagli codicologici o paleografici. Entrambe le edizioni critiche si propongono di descriverli con cura, includendo tale descrizione nel lavoro di ricognizione del curatore sul metodo di lavoro dell'autore edito. Rimangono aperte e osservabili però le questioni sulla complessità dei testi, riscontrabile ancora di più nel caso di progetti non ancora portati a termine, e sugli errori da emendare. I rilievi ottenuti in fase descrittiva possono, e secondo i curatori della FKA devono, influire sulle stesse scelte ecdotiche. Questa posizione è avvalorata ad esempio dal fatto che il cambiamento di materiali utilizzati determini un diverso contesto di scrittura. In generale si possono considerare i microprocessi psicofisici che intervengono in relazione a precise condizioni di scrittura, come l'addensarsi della scrittura al termine di una pagina. Nel caso specifico di Kafka è rilevante ad esempio come l'utilizzo dei quaderni in ottavo e della matita per scrivere a partire dalla fine del 1916 dopo il trasferimento nell'appartamento della sorella Ottilia a Praga fosse dovuto al fatto che in questa occasione avesse la possibilità di uscire e scrivere senza appoggiarsi a scrivania e pennino: questo ha reso le annotazioni più brevi e frammentarie.¹³

Per quanto riguarda i manoscritti in generale la definizione dell'errore determina una standardizzazione del testo impedendo la stessa possibilità di irregolarità e, a volte, quella della molteplicità di interpretazioni. Paradigmatico è un esempio in cui un termine cancellato è sostituito da un altro termine a sua volta cancellato, come i due verbi, nell'ordine, «durchging» (attraversò) e «passierte» (passò) nell'*incipit* del capitolo intitolato *Il bastonatore* del *Processo*. Per ricostruire un testo lineare è necessario scegliere uno dei due termini, ed è ciò che faranno Max Brod (inserendo nel manoscritto di suo pugno il termine «passierte», che considera valido) ma anche i curatori della KKA, ponendo a testo «passierte» e l'altro verbo sia nell'apparato degli interventi redazionali sia nell'apparato delle modifiche autoriali. In linea di principio

¹³ Cfr. R. Reuß, «Die ersten beiden Oxforder Oktavhefte Franz Kafkas. Eine Einführung», *Franz Kafka-Heft*, 5 (2006), pp. 3-26, p. 3.

in questo caso è possibile ripercorrere il percorso compiuto dall'autore, ma l'incongruenza diventa invisibile alla lettura del testo. Il fatto che la scelta non possa essere determinata da un fattore oggettivo fa dubitare dell'intenzione autoriale, e il dubbio si ripercuote sul valore semantico del segmento seguente, in cui il corridoio di cui si parla, che viene attraversato o passato, è caratterizzato come elemento che separa l'ufficio con le scale («der sein Bureau von der Haustreppe trennte»¹⁴), mentre la sua funzione normale sarebbe quella di collegare. La FKA ha la possibilità di porre in primo piano la stessa incertezza tra i due sinonimi, in realtà entrambi rifiutati dall'autore, portando l'attenzione su un luogo testuale denso in cui l'autore non ha ancora trovato una soluzione definitiva. Per i curatori della FKA i problemi che emergono non sono tanto da risolvere, quanto da descrivere ed evidenziare, confrontando il lettore con essi. Lo scopo dell'edizione non è quindi solo la conservazione dei materiali, essenziale per gli scritti di ogni autore che si ritenga degno di studio, ma risiede soprattutto nel rendere evidente al pubblico dei lettori il carattere frammentario del lascito intero.

Il fatto che ci sia lo spazio per trattarne anche nei quotidiani tedeschi può essere indice della consapevolezza del ruolo che un'edizione critica svolge nella ricezione di un autore. È risaputo che le edizioni critiche sono di complessa consultazione, ed è rilevato dalle discussioni sul pubblico a cui si rivolgono e sulla necessità di guadagnarsi la fetta più ampia possibile di fruitori. Non si possono però non tenere in considerazione i contrasti tra gli interessi commerciali e quelli scientifici. I curatori della FKA imputano le scelte della casa editrice S. Fischer a fattori puramente economici poiché la sua edizione critica mira a fornire una lezione a testo stampabile e commercializzabile nella forma del tascabile. Stroemfeld, aggiudicandosi il primato nella pubblicazione dei facsimili, si sarebbe guadagnata un posto di rilievo nella conservazione dei manoscritti e, secondo alcuni dei suoi detrattori, di utilizzo commerciale degli stessi. Essendo l'impegno tecnico, filologico ed ermeneutico direttamente legato alla pubblicazione dei facsimili dei manoscritti, ferma restando la legittimità degli eredi e dei possessori dei manoscritti a decretarne l'utilizzo, si può comunque difficilmente ricondurre questa operazione a un interesse prevalentemente economico.

Certamente la questione più discussa è quella che riguarda la produzione di un testo leggibile. Il problema è di vecchia data e riguarda

¹⁴ F. Kafka, *Der Process. Der Prügler*, a cura di R. Reuß con la collaborazione di P. Staengle, Basilea-Francoforte sul Meno, Stroemfeld Verlag, 1997, p. 6.

ogni edizione critica con i suoi apparati: le edizioni critiche hanno scopi prettamente accademici, ma chi legge gli apparati? Gli scritti kafkiani erano già in pubblicazione e a disposizione del potenziale lettore interessato. La scelta radicale dell'edizione di Stroemfeld, che riconosce come unica autorità il testo nella forma in cui è stato conservato, si vuole porre quindi come prova insuperabile di adeguatezza scientifica, evitando normalizzazioni nei manoscritti (segnalate o meno) ed elencando sempre nell'apparato a piè di pagina gli interventi nei testi a stampa. Eliminando la separazione tra testo e apparati, la FKA mette in evidenza la non-testualità degli abbozzi e non ci sarebbe ragione, secondo i curatori, di trovare una soluzione semplificativa per il vasto pubblico. Naturalmente questa posizione sarebbe discutibile se per la maggioranza dei potenziali lettori, per lo più «non addetti ai lavori», non ci fossero possibilità di accesso all'opera di Kafka. Ma in questo modo, tra le critiche e i dissensi, sembra si sia creata la situazione ottimale sia per lo studioso o l'interessato sia per il cosiddetto lettore medio che, seppur informato della particolarità della scrittura kafkiana tramite i vari articoli apparsi sui giornali, non voglia seguire nel dettaglio la sua concreta costituzione. Sarebbe esagerato escludere infatti la seconda opportunità, nonostante una tale decisione sia perfettamente coerente con l'impostazione della FKA. La FKA non si rivolge quindi alla prima lettura di un utente comune, ma offre un approfondimento a chi sia interessato. Per i motivi delineati essa non denuncia l'edizione di Max Brod ma si contrappone alla KKA in quanto ritiene che come «edizione critica» dovrebbe fornire tutti gli strumenti per l'interpretazione del lascito dell'autore, confrontandosi con i compromessi che i criteri scelti comportano.

Nell'edizione dei lasciti manoscritti la FKA assume un approccio «storico», che in questo caso corrisponde all'approccio «autoriale». La volontà dell'autore non consiste in un'ipotetica astrazione, come si presuppone in presenza di materiali apografi, o come si può cercare di stabilire in presenza di più copie; in questo caso l'obiettivo è la rappresentazione di una volontà incompiuta. L'aporia in cui ci si trova rimane ineliminabile e un discorso che prenda in considerazione tutto il lascito dell'autore non sembra poter eludere una riflessione sul rapporto tra lo scritto e il cancellato.

A partire dall'annuncio dell'edizione *Die Tageszeitung*, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, la *Neue Zürcher Zeitung*, *Die Zeit*, la *Süddeutsche Zeitung*, *Der Spiegel*, il *New York Times*, *Le Monde* e il *Times Literary Supplement* hanno reso la vicenda pubblica, discutendo talvolta problemi filologici specifici. Interessante ad esempio come Frank Schirrmacher

riconosceva che il valore della FKA consistesse nella sua estrema precisione per un'interpretazione senza filtri ma al contempo trovi maggior consenso al di fuori dell'ambito accademico per la sua portata innovativa.¹⁵ Più volte sono stati evidenziati vantaggi e svantaggi di ognuna delle edizioni, definite nelle loro peculiarità. La linea dominante sui giornali era il riconoscimento dei pregi della FKA, evidenziati soprattutto nei casi specifici concreti in cui rendeva possibile un'interpretazione alternativa. Sembra inoltre trapelare dagli articoli giornalistici un interesse per la scrittura come processo e per la lettura come esperienza, che apre la strada ad analisi stilistiche da una parte e paleografiche dall'altra. Pur essendo al confine degli studi letterari, esse d'un tratto assumono importanza per il ruolo che svolgono per uno degli autori che più hanno influenzato la scena letteraria del Novecento.

Dopo il volume introduttivo di questa edizione, nel 1997 venivano dati alle stampe i materiali del *Processo*, conservati presso l'archivio di Marbach, e nel 1999 *La descrizione di una battaglia*, il cui manoscritto si trova presso privati. Problematica è stata invece la riproduzione della parte restante dei materiali, conservati dal 1961 presso la biblioteca Bodleiana di Oxford per volontà degli eredi. Conservatore dei manoscritti era Malcolm Pasley. Tra lui e l'editore K.D. Wolff (insieme ai curatori della FKA) si è instaurato uno scambio epistolare dai toni più o meno cordiali. Dopo un primo rifiuto di riproduzione degli originali da parte di Pasley, K.D. Wolff richiedeva un contatto con i proprietari dei manoscritti, che inizialmente non è stato concesso.¹⁶

La problematica della riproduzione dei manoscritti era rilevante per gli scopi della FKA poiché gli autografi non si limitavano ad essere base di lavoro per questa edizione: volendo pubblicare l'intero facsimile degli scritti, le scansioni sarebbero state costitutive dell'edizione stessa. L'edizione infatti prevedeva che (come aveva già fatto per i manoscritti disponibili e come continua a venire pubblicata ancora oggi) di volta in volta le due pagine sinistra e destra contenessero una il facsimile e l'altra la relativa trascrizione. Malcolm Pasley rivestiva in questa fase il duplice ruolo di affidatario dei manoscritti e di curatore presso S. Fischer e, come

¹⁵ Cfr. F. Schirmacher, «Vor der Schrift», *FAZ* (10 gennaio 1995), p. 23 e F. Schirmacher, «Die Bedeutung der Flöhe im Pelz. Schriftreu: Die Faksimile-Ausgabe von Kafkas "Process"» (14 ottobre 1997), p. 23.

¹⁶ A. Schütterle ha presentato e raccolto i documenti del dibattito sul sito <http://computerphilologie.uni-muenchen.de/jg98/schuetterle/kafkachronik.html> (consultato il 19-11-2012).

insinuato sui giornali già dal 1995,¹⁷ potrebbe aver avuto un interesse nell'evitare la pubblicazione dei manoscritti da parte di Stroemfeld. Il dibattito investe anche i criteri editoriali adottati, nella misura in cui sono state proprio le critiche mosse all'edizione pubblicata dalla casa editrice S. Fischer a far sorgere la necessità di un'ulteriore edizione.¹⁸ Veniva meno l'unanimità sulla funzione stessa dell'edizione critica: vengono offerti al lettore da una parte un testo «valido», leggibile e normalizzato, con le correzioni in apparato, dall'altra gli strumenti critici per avvicinarsi ai materiali traditi con la possibilità di verificare ogni passaggio.

Gli autografi inizialmente sembravano essere in possesso degli eredi e in deposito presso la Bodleiana. Solo nel maggio del 1998 la casa editrice Stroemfeld è venuta a conoscenza del fatto che la biblioteca fosse in possesso di alcuni dei manoscritti, mentre il ruolo di conservatrice presso la Bodleiana era stato assunto nel frattempo da Mary Clapinson. A questo punto la biblioteca dichiarava che a causa di lavori di catalogazione in corso non era possibile l'utilizzo dei manoscritti, e che una pubblicazione dei facsimili dei manoscritti in questione sarebbe stata curata in seguito. Anche il giornale inglese *The Observer* interveniva nella disputa sottolineando l'opinione negativa di Marianne Steiner (nipote all'epoca 84enne di Kafka, che viveva a Londra, erede insieme alle figlie di Ottla, Helena Rumpoltová e Vera Saudková, che vivevano a Praga) sulla riproduzione dei manoscritti. È un dato di fatto che i diritti di riproduzione fossero nelle mani dei proprietari dei manoscritti,¹⁹ ma in molti si sono mossi per far chiarezza sugli interessi filologici della vicenda. La chiave della discussione sembra trapelare dalle parole di Marianne Steiner, che si poneva dalla parte di Malcolm Pasley perché ritenuto vittima di accuse ingiuste.²⁰ Per lo stesso motivo il 15 maggio

¹⁷ Cfr. ad esempio «Der Prozess tanzt», *Der Spiegel*, 1 (1995), pp. 128-129, p. 129: «Völlig ungeklärt ist schließlich, ob die Stroemfeld-Editoren ihre Werk-Ausgabe abschließen können. Der größte Teil der Handschriften nämlich liegt in der Bodleian Library in Oxford. Und dort wacht niemand anderes als der Fischer-Herausgeber Malcolm Pasley über den Schatz.»

¹⁸ Cfr. R. Reuß, «“genug Achtung vor der Schrift”? Zu: Franz Kafkas Schriften Tagebücher Briefe. Kritische Ausgabe», *Text. Kritische Beiträge*, 1 (1995), pp. 107-126.

¹⁹ Cfr. anche «Auf nach Oxford. Tauziehen um Kafka-Manuskripte», *FAZ* (30 maggio 1998), p. 35.

²⁰ Cfr. D. Harrison, «Scholars squabble in Kafkaesque drama», *The Observer* (17 maggio 1998), p. 23: «But Pasley has formidable allies, including Marianne Steiner Steiner, 84, told *The Observer* she hated Stroemfeld for the terrible things they had said about Pasley. “I cannot forgive them for that”, she said. “I do not want them to have anything to do with the manuscripts”. Steiner, who fled the Nazis and the Communists,

1998 Leonhard M. Fiedler avanzava alla associazione degli scrittori P.E.N. della Germania Ovest la richiesta di espulsione di K.D. Wolff dall'associazione stessa. Pochi giorni dopo il presidente della P.E.N. della Germania Est, B.K. Tragelehn, si univa al critico americano Harold Bloom e allo scrittore Louis Begley in un appello ai proprietari dei manoscritti (le tre nipoti e la Biblioteca Bodleiana) per l'autorizzazione alle riproduzioni. Tra gli altri i critici Harro Müller, Peter von Matt e Hans Zeller hanno firmato la petizione. Il germanista londinese Terence James Reed ha preso invece posizione in difesa degli eredi. Il permesso per la riproduzione dei manoscritti arriverà soltanto nel 2000,²¹ a seguito di un colloquio personale dell'editore K.D. Wolff con il pronipote di Franz Kafka, Michael Steiner. Nonostante le due edizioni critiche si rivolgano a due tipi molto diversi di pubblico, la discussione che si è scatenata è andata oltre il puro ambito accademico e si è differenziata dalle consuete cronache di passaggi di proprietà degli autografi e di diritti d'autore rendendo noto, in toni giornalistici, uno scenario di interessi che influisce sul discorso letterario ed ermeneutico.

Nel 2001 è intervenuta la *Alfried Krupp von Bohlen und Halbach-Stiftung* con l'annuncio del finanziamento delle scansioni dei manoscritti per il 2004 aprendo nuovamente la polemica. La casa editrice Stroemfeld si vedeva infatti boicottata nella possibilità di richiedere un finanziamento europeo per le stesse scansioni, che sembravano venir realizzate appositamente per la casa editrice S. Fischer, la quale nel frattempo aveva riconosciuto la pubblicazione dei materiali come una prorogabile necessità. L'accordo raggiunto in seguito prevedeva una collaborazione tra Gerhard Kurz da parte della KKA e Roland Reuß per la FKA.

Dopo la pubblicazione dei primi cinque volumi, i curatori della FKA hanno richiesto un finanziamento alla *Deutsche Forschungsgemeinschaft* (DFG) per la prosecuzione dei lavori. Nel mese di ottobre del 2006 l'assegnazione verrà negata, provocando disappunto e critiche da parte dei curatori, che si vedevano se non altro misconosciuto il merito di aver reso sensibile il dibattito scientifico alle problematiche delle incongruenze tra manoscritti kafkiani e testi proposti al lettore. Questi finanziamen-

is also concerned about the publishers' radical background – they were student activists in the Sixties. “I don't think Kafka would have approved of such a left-wing organisation publishing his work.”» Consultabile online nell'archivio digitale del quotidiano <http://pqasb.pqarchiver.com/guardian/advancedsearch.html> (Consultato il 1°-12-2012)

²¹ Cfr. «Offenes Oxford. Stroemfeld darf Kafka-Arbeiten edieren», *FAZ* (5 maggio 2000), p. 51.

ti, esterni all'università, vengono concessi sulla base delle indicazioni di esperti della materia, che rimangono però anonimi. La comunità scientifica rispondeva con una lettera aperta tra i cui firmatari, oltre a innumerevoli personalità accademiche e non, provenienti da tutto il mondo, era presente Wolf Kittler, uno dei curatori della KKA.²² La DFG, avendo già finanziato nei decenni precedenti l'edizione pubblicata dalla casa editrice S. Fischer, non riteneva sufficiente il margine di guadagno prospettabile per questo progetto. I germanisti che si sono dichiarati contrari a tale decisione hanno riconosciuto invece il valore per la comunità scientifica del lavoro, fino a quel punto svolto senza finanziamenti pubblici. Le pubblicazioni dell'edizione procedono quindi con finanziamenti privati. L'ultima pubblicazione era prevista per la fine del 2011 ma, non soddisfacendo la qualità delle stampe i curatori, è stata ristampata a spese dello stesso *Institut für Textkritik* ed è arrivata nelle librerie e nelle biblioteche a gennaio 2012.²³

In termini di apprendimento il lettore e lo studioso possono ritrovare un valore aggiunto davanti alla pagina scritta, avendo a disposizione gli strumenti interpretativi necessari ma non un intermediario che ne delinea le forme e ne appiattisca le incongruenze svolgendo il ruolo dell'editor per promuoverne la leggibilità. Il caso in cui la necessità di un testo base, che in questa edizione non risulta prioritario, si rende più evidente è quello della traduzione in un'altra lingua. La proposta dei curatori è quella che si ritrova nel loro progetto di edizione e traduzione di *Mississippi* di William Faulkner che, oltre a riprodurre le bozze dattiloscritte, riproduce correzioni e aggiunte manoscritte anche nella traduzione in tedesco.²⁴ Le differenze sintattiche e semantiche emergono inevitabilmente rendendo a tratti incommunicabile l'incertezza insita nel frammento. D'altra parte lo stesso problema si incontrerebbe a voler tradurre gli apparati di un'edizione critica, ovvero a voler trasporre nella seconda lingua ogni dettaglio del testo critico. L'interesse dei curatori della FKA è rivolto verso una riflessione sui mezzi di comunicazione rispetto al

²² Cfr. A. Honold, «Die Handschrift hinterm Jägerzaun. Nicht nur die Fachwelt protestiert: Die Deutsche Forschungsgemeinschaft will die neue Kafka-Ausgabe nicht fördern», *FAZ* (20 ottobre 2006), p. 60. La lettera aperta è consultabile al sito http://www.textkritik.de/presse/offener_brief.htm (30-11-2012).

²³ F. Kafka, *Oxford Oktavhefte 7 & 8. Zürcher Zettel*, a cura di R. Reuß e P. Staengle, Francoforte sul Meno-Basilea, Stroemfeld Verlag, 2011.

²⁴ Cfr. W. Faulkner, *Mississippi*, riproduzione della bozza dattiloscritta con correzioni manoscritte, traduzione con materiali illustrativi a cura di R. Reuß e P. Staengle, Francoforte sul Meno-Basilea, Stroemfeld Verlag, 2010.

loro ruolo nel trasmettere contenuti di cui la forma è costitutiva. L'insistenza sugli aspetti metariflessivi della scrittura²⁵ non è volta a proporre un'interpretazione privilegiata, ma emerge dalla materialità del lascito. D'altra parte l'opera di Kafka ha interessato artisti e scrittori anche per la riflessione sul genere letterario e sul materiale linguistico intorno a cui ruota il suo lavoro.

Se la ricezione critica dell'edizione assume l'inevitabile rilevanza, essa non sembra aver ancora assunto il riconoscimento auspicato dal punto di vista ecdotico, forse per un retaggio che continua a considerare i due aspetti come se non fossero strettamente collegati. Spesso viene nominato, ad esempio, il lavoro di Annette Schütterle sui quaderni in ottavo²⁶ come buon esempio in sede critica dello studio del processo della scrittura kafkiana, che tiene conto di correzioni e riscritture non per esercizio ecdotico fine a se stesso ma per quello che definiremmo uno dei punti di contatto più fruttuosi tra filologia e critica. Nel 2002 i quaderni in ottavo non erano ancora stati pubblicati dalla FKA ma sembrava che un'edizione fosse l'unico strumento auspicabile per l'approccio critico proposto. Qualche anno dopo si svolgeva una conferenza presso l'università di Zurigo (marzo 2008),²⁷ con lo scopo di avvicinare la prospettiva ebraica e quella di critica testuale che da tempo si rivolgevano allo studio degli scritti di Kafka senza trovare punti d'incontro.²⁸ Della FKA e dei contributi critici dei suoi curatori veniva sottolineato il notevole apporto a livello scientifico per un'interpretazione che tenga conto dei caratteri propri del lascito. Eppure in una sede come il manuale su Kafka curato da Bettina von Jagow e Oliver Jahraus²⁹ alla FKA non è stato riconosciuto il merito di aver reso tale approccio possibile per chiunque si voglia recare in una biblioteca.³⁰

Contrariamente a quanto sembra sottintendere la gran parte dei detrattori di questa edizione, essa, nel suo ritorno ai manoscritti e nel suo

²⁵ M. Engel e B. Auerochs (a cura di), *Kafka Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stoccarda-Weimar, Verlag J.B. Metzler, 2010, p. 422.

²⁶ A. Schütterle, *Franz Kafkas Oktavhefte: ein Schreibprozeß als «System des Teilbaues»*, Friburgo in Brisgovia, Rombach, 2002.

²⁷ Cfr. C. Battegay, F. Christen e W. Groddeck (a cura di), *Schrift und Zeit in Franz Kafkas Oktavheften*, Gottinga, Wallstein Verlag, 2010.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 7.

²⁹ B. von Jagow e O. Jahraus (a cura di), *Kafka-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Gottinga, Vandenhoeck & Ruprecht, 2008.

³⁰ Cfr. R. Reuß, «Schrift und Charakter (8)», *Text. Kritische Beiträge*, 12 (2008), pp. 165-172, qui pp. 170-172. (Online al sito: <http://www.textkritik.de/schriftundcharakter/sundc023enchiridion.htm>. Consultato il 26-11-2012)

eludere categorizzazioni e semplificazioni, è tutt'altro che conservativa. Da un punto di vista ecdotico non si tratta di una novità assoluta: era già stata edita dalla stessa casa editrice l'Opera omnia di Friedrich Hölderlin curata da D.E. Sattler;³¹ egli accettava di riproporre l'ultimo strato del manoscritto, ma solo dopo un attento riesame degli autografi, che venivano riprodotti e trascritti. Soprattutto dal punto di vista tecnico, nel senso grafico e tipografico, questa edizione offriva uno strumento negli anni '70 estremamente innovativo, che permetteva di far convergere descrizione codicologica e paleografica e ricezione critica. I fondamenti teorici che ne stanno alla base rifiutano la presenza di un testo ideale antecedente alla scrittura. L'obiettivo tradizionale di ricostruzione di un testo che rispecchi l'intenzione autoriale deriva dalla filologia antica e dall'idea di archetipo necessaria per riordinare copie e redazioni. Resa evidente l'inesistenza di un testo da ricostruire, visti da una parte il carattere di abbozzo e l'incompletezza dei materiali traditi e dall'altra parte il concreto lavoro dello scrittore tramandato materialmente attraverso la sua stessa espressione (in questo caso) scritta, gli interventi redazionali postumi sui manoscritti non sono più riconoscibili come inevitabili. Il curatore che interviene tende ad essere tacciato di autoritarismo nei confronti delle interpretazioni che prendono come base la stessa edizione. Quella che veniva rifiutata, nel caso di Hölderlin, era la differenziazione dei suoi scritti secondo uno schema biografico-psicanalitico che ne avrebbe decretato a priori il valore.

La FKA prosegue e radicalizza la tendenza che dagli anni del Dopoguerra ha caratterizzato la filologia germanica: quella della ricerca di una realtà testuale che possa resistere alle interpretazioni dello specifico momento storico e alle strumentalizzazioni. La rilevanza che tale discussione assume è legata alla presenza di autori come Karl Marx, Sigmund Freud e Friedrich Nietzsche. L'influenza di edizioni che forniscono una linea interpretativa di pensatori così rilevanti per la cultura occidentale non si limita alla ricezione degli stessi autori, ma inevitabilmente si ripercuote su ulteriori ambiti, in quanto, fornendo loro stessi teorie interpretative, hanno influenzato le pratiche ermeneutiche di ulteriori testi e, in generale, espressioni culturali. Tale consapevolezza ha reso necessaria la verificabilità dei testi e ha avuto come conseguenza la tendenza a una pratica ecdotica sempre più conforme all'originale.

³¹ F. Hölderlin, *Sämtliche Werke. «Frankfurter Ausgabe»*, edizione storico-critica a cura di D.E. Sattler, Basilea-Francoforte sul Meno, Stroemfeld Verlag, 1975-2008.

Al contempo il prodotto dell'edizione storico-critica mette in atto proprio quelle funzioni di interazione con il lettore di cui talvolta la tecnica rivendica la prerogativa. È la stessa espressione linguistica con le sue possibilità realizzate e irrealizzate a chiedere la massima attenzione di chi si avvicina al testo, offrendo in cambio un avvicinamento al processo creativo che nessun canone può sostituire.

Università di Ferrara

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, maggio 2013
© copyright 2013 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel maggio 2013
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-6451-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno o didattico.